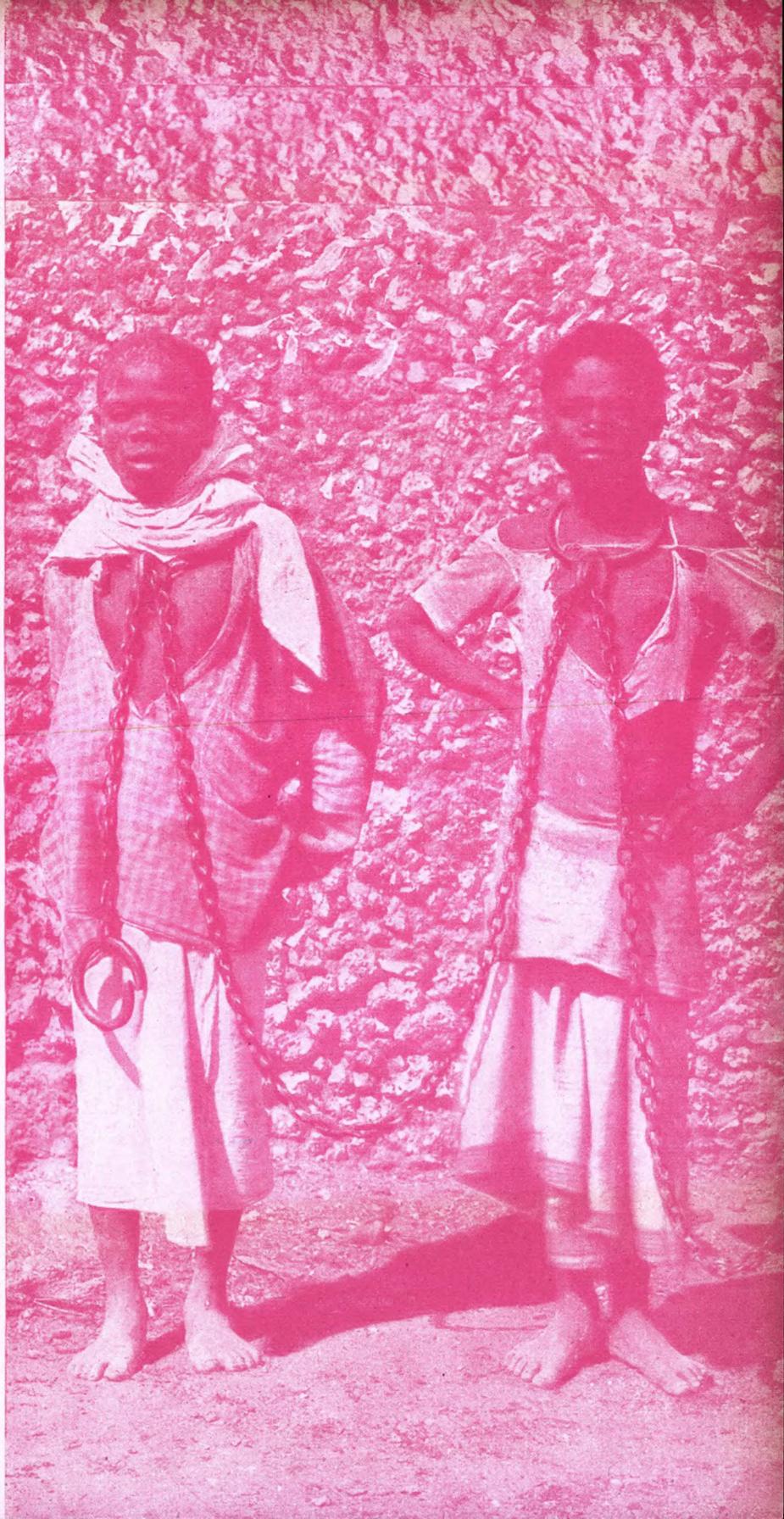


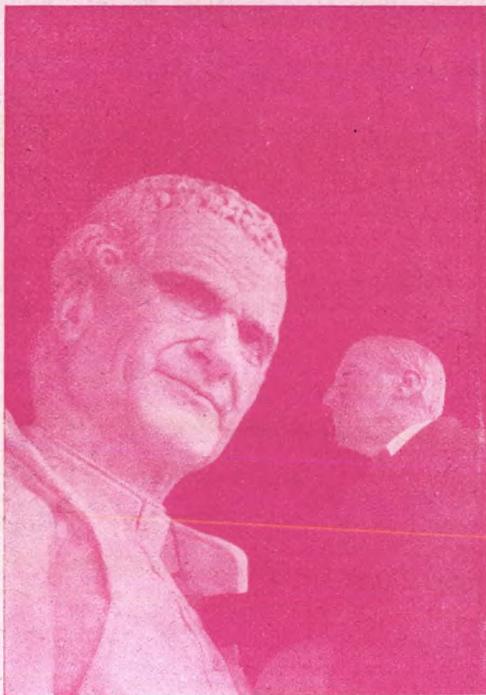
MEMORIA CIVILE



Febbraio 1936-XIV

XIV - N. 2 - Pubblicazione

- Conto corrente con la Posta



Echi di cronaca

Il 31 gennaio u. s., anniversario della morte di S. Giovanni Bosco, si è inaugurato nella Basilica di S. Pietro in Roma la grandiosa e artistica statua marmorea del grande Padre dei Missionari salesiani. Il gruppo statuaria, pregevole opera del prof. Pietro Canonica, consta di tre figure: D. Bosco, il Ven. Domenico Savio e Zeffirino Namuncurà. Queste due figure giovanili rappresentano l'Italia e l'America, la regione civile e la selvaggia, l'opera di educazione e l'opera missionaria, l'unione dei due mondi sotto il paterno abbraccio di D. Bosco, che li vigila e li protegge.

* * *

In sostituzione del Card. Salotti, fu nominato Segretario di « Propaganda fide » Mons. Celso Costantini, Arcivescovo titolare di Teodosia e già Delegato apostolico in Cina. Si devono alla sua attività in Cina il Concilio di Sciangai, da lui indetto nel 1924, la creazione dell'episcopato cinese, la fondazione di parecchi seminari regionali, l'impulso dato alla stampa e all'Azione Cattolica.

Nel prender possesso della sua carica, Mons. Costantini disse: « Varcate le soglie del palazzo di "Propaganda", il cittadino privato deve sparire in ciascuno di noi, per lasciare il posto all'apostolo ».

A Lui *Gioventù Missionaria* presenta i più deferenti omaggi di devozione.

* * *

Tutte le autorità civili e le più eminenti personalità di Krishnagar parteciparono alla celebrazione del 75° anniversario dell'arrivo delle Suore della Carità in India. Queste ze-

lanti Figlie della B. Capitano giunsero a Krishnagar nel 1860 e attualmente sono assai numerose nel Bengala, nell'Assam, nella Birmania, nel Malabar e a Goa, ove dirigono ospedali, orfanotrofi, lebbrosari, scuole, asili e ricoveri.

* * *

Il 25 novembre 1935 S. E. Mons. Stefano Ferrando fu destinato alla sede episcopale di Shillong. L'ispettore salesiano Don. Vincenzo Scuderi fu nominato Amministratore apostolico della diocesi di Krishnagar.

* * *

Le tre Missioni della Costa d'Oro hanno aperto insieme nello scorso mese un grande collegio cattolico dedicato a S. Agostino, costruito sul lungomare, in terreno donato dalle autorità indigene.

* * *

La città di Siaokiaopan, che sorge nel territorio mongolo affidato ai Missionari di Scheut, è da qualche mese assediata dai comunisti. Tra gli assediati si trova S. E. Mons. Otto, residente da ben 60 anni in Cina.

* * *

Venticinque Suore, Ancelle dello Spirito Santo, durante l'invasione comunista del Kansu, dovettero abbandonare il Vicariato apostolico di Tsinchow, per cercare rifugio e protezione a Sianfu. Però soltanto 13 di queste religiose giunsero a destinazione: delle altre mancano notizie. Quando la minaccia comunista si fece imminente, tre Suore eran fuggite verso una Missione montana con una trentina di orfanelli; tradite da spie travestite alla cinese, esse cercarono scampo sulle montagne, presso famiglie cristiane; riconosciute ancora, andarono errando per monti e per valli; solo quando appresero che Tsinchow era stata liberata queste eroine poterono riprendere la via del ritorno.

* * *

Nella regione dei « Lolos », denominati « Ossi neri », al sud-ovest dello Szechwan (Cina), fu massacrato lo scorso novembre, il P. Biron delle Missioni estere di Parigi. Questo intrepido Missionario, che aveva iniziato la costruzione d'una residenza su di un altipiano a Kua-ten-pin, fu catturato da numerosi aggressori della tribù di A-tcho A-lu-Kia e trascinato per un centinaio di metri con una corda al collo e le mani dietro il dorso. Pugnato e sevizato da quei barbari, egli spirò strangolato. Il mandarino, che fece le constatazioni di legge sulla spoglia dell'eroica vittima, vi riscontrò tre ferite mortali e nove lesive meno gravi.

Sembra che la causale del delitto sia da ricercarsi nella speranza di una forte taglia ma non si esclude l'istigazione da parte di un gruppo di comunisti locali.

In ossequio al Decreto governativo sulla limitazione della carta, anche Gioventù Missionaria ha ridotto le sue pagine. Usando però caratteri più minuti, il contenuto dei fascicoli sarà uguale a quello dei precedenti.



Un arduo problema.

Sarebbe illusoria la pretesa di fornire a tutto il mondo infedele i sacerdoti necessari col solo clero delle antiche chiese d'Europa e d'America, perchè anche in queste le vocazioni si van diradando! È quindi necessario coltivare le vocazioni indigene, conforme all'ardente desiderio del regnante Pio XI, il quale con voce accorata esclama: « Il clero indigeno forma la nostra continua e principale preoccupazione. Esso è il problema più urgente dei nostri giorni. Solo quando ogni popolo avrà i propri sacerdoti, la Chiesa potrà essere del tutto stabilita nei diversi paesi ».

Le ragioni di questo autorevole invito vanno ricercate nella constatazione che nelle varie regioni del mondo, come nella Cina, nell'India e in parecchi paesi africani, si va formando quello spirito di razza e di nazionalità, che può in avvenire render diffidenti i popoli verso il clero straniero e quindi arduo e inefficace il loro ministero missionario. Ecco perchè la Chiesa cattolica dev'esser pronta, quando gli eventi muteranno, ad affidare i singoli popoli alle gerarchie indigene.

È quello che si sta facendo in Cina. Ma c'è anche un'altra ragione.

Il clero indigeno ha una speciale attitudine a compiere opere di formazione in mezzo ai connazionali, perchè ne conosce meglio la lingua, i costumi e la psicologia.

Se il clero straniero, più profondamente imbevuto di spirito cattolico, potrà marciare all'avanguardia per le conquiste missionarie, quello indigeno potrà invece efficacemente coadiuvarlo nel conservare e sviluppare lo spirito cristiano nelle comunità, che si son formate e in quelle che si stanno formando.

Per queste ragioni, i figli di S. Giovanni Bosco coltivano con ogni cura non solo le vocazioni in Patria nei rigogliosi vivai salesiani, ma, con l'aiuto della Vergine, han già fondato promettenti seminari in Giappone e nell'Assam e si propongono d'intensificar la loro opera anche in altre regioni, chiedendo, a tal fine, l'aiuto dei buoni che zelano l'onore di Dio e la salute delle anime con la preghiera, con la propaganda e con l'obolo.



INTENZIONE MISSIONARIA DI FEBBRAIO

Pregare affinché i cristiani si pre- muniscano contro il proselitismo maomettano.

Questo proselitismo ferve non soltanto nell'Africa ma anche nell'India britannica, nelle Indie orientali, nella Nuova Guinea e perfino nel Giappone.

I mezzi di questa nefasta propaganda sono vari:

a) *l'abuso della condizione, nella quale gli induisti non possono passar dalle classi inferiori dell'induismo, che abbracciando il cattolicesimo o il maomettanesimo;*

b) *l'imitazione delle associazioni giovanili cattoliche;*

c) *l'offerta di denaro e di benessere materiale a chi passa nelle file dei maomettani.*

Constatate l'astuzia, la perseveranza e lo zelo dei propagandisti maomettani, è necessaria l'arma della preghiera, con la quale i Missionari cattolici possono opporsi al minaccioso avanzarsi dei nemici di Dio.

COLLANA DI EPISODI MISSIONARI

Urli nella notte.

Una sera, dopo aver visitato un'incipiente cristianità alle pendici del Tibet, attraversavo una foresta in compagnia di un giovane e zelante catechista, che mi aveva fornito tante utili spiegazioni sui posti che dovevo evangelizzare.

Stanchi ma soddisfatti di quella prima giornata di lavoro apostolico, ritornavamo dunque alla piantagione di tè al di là della foresta, ove ci attendeva la cena e il meritato riposo.

Di lontano si ascoltava il fragore delle acque di un impetuoso torrente e, di tratto in tratto, qualche urlo di belva rintanata nel folto della foresta.

D'improvviso mi arrestai e, rivolgendomi al mio giovane compagno di escursione, gli chiesi:

— Johan, non hai paura delle belve? Se ne sbucasse qualcuna non tremaresti dallo spavento?

Il catechista abbozzò un sorriso e poi rispose:

— No, Padre! Johan non ha timore...

— Ma davvero? — osservai io meravigliato.

— Parola d'onore! — soggiunse il ragazzo ponendosi una mano sul petto. — Johan non teme le belve, perchè ha Gesù nel cuore.

(Continua).

Il Cardinale

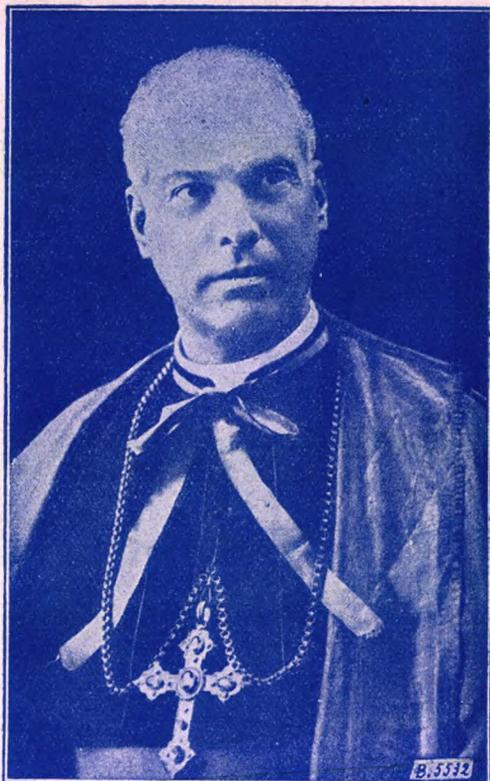
CARLO SALOTTI

Tra gli eminenti Porporati, creati nell'ultimo Concistoro, il Pontefice delle Missioni chiamava al sacro Collegio il Segretario di « Propaganda Fide », Mons. Salotti, suo fedele Portavoce per l'apostolato missionario nell'ora classica di un Pontificato che ha segnato pagine d'oro.

Egli nacque in Grotte di Castro il 23 luglio 1870. Educato nel Seminario di Orvieto, in soli sei anni vi percorse brillantemente le classi ginnasiali e liceali riportando licenze d'onore nel R. Liceo « Tolomei » di Siena. Ordinato sacerdote il 22 settembre 1894 in Montefiascone, si laureò in S. Teologia e in Diritto civile e canonico nell'Ateneo di S. Apollinare e conseguì la laurea in Lettere all'Università civile della Sapienza. Insegnò quindi filosofia e storia della filosofia nell'Università di S. Apollinare e fu anche Presidente della Società degli Insegnanti delle scuole cattoliche.

Fin dalla giovinezza, si occupò dell'Azione cattolica, e fu uno dei fondatori del Circolo universalitario cattolico romano, disimpegnando delicati incarichi affidatigli dall'Autorità ecclesiastica. Lavorò poi per trent'anni continui nella S. Congregazione dei Riti, prima come Avvocato dei Santi e Avvocato concistoriale difendendo più di un centinaio di cause dei grandi Servi di Dio, da S. Giovanna d'Arco a S. Giovanni Bosco; poi come Promotore generale della fede. A lui si deve la raccolta delle testimonianze e documenti riguardanti il martirio dei tre fratelli Massabki di rito maronita, trucidati nel 1860, i quali nell'ottobre 1926 vennero perciò elevati agli onori degli altari.

Il regnante Pio XI premiava il suo zelo nominandolo Arcivescovo titolare di Filippopoli nel Concistoro del 30 giugno 1930 e inviandogli il 3 luglio successivo la nomina di Segretario della Congregazione « de Propaganda Fide ». In questa nuova palestra, Mons. Salotti rivelò una straordinaria operosità, dando notevolissimo impulso alle conquiste missionarie e alle due ponti-



ficie Opere della Propagazione della Fede e di S. Pietro apostolo per il clero indigeno, di cui era Presidente. Organizzò poi il pontificio Ateneo di « Propaganda » e fondò l'Istituto scientifico missionario. In questi ultimi anni, quale sintesi di tutta l'attività missionaria alla quale dà impulso il luminoso esempio del Papa delle Missioni, Mons. Salotti lanciò al mondo dalla radio vaticana il Messaggio della fede e del santo incitamento. Attualmente era anche Consultore nelle sacre Congregazioni del S. Offizio, dell'Oriente, dei Riti, degli Affari ecclesiastici straordinari e nella Commissione pontificia per la interpretazione del Codice di Diritto canonico e Presidente del Consiglio per la conservazione dei Musei lateranensi.

In questo succedersi di cariche egli poté dedicarsi anche alla sacra predicazione e attendere a studi di apologia e di agiografia, pubblicando 24 opere, tra le quali primeggiano: « La crisi della società contemporanea » e « la vita di Don Bosco ».

Al novello Cardinale, « ottimo Condottiero sulle linee avanzate in difesa della verità », che ha dato tante prove di benevolenza ai Missionari salesiani, giunga, a mezzo di questa umile Rivista, l'espressione della loro doverosa e devota riconoscenza.



Gigli e palme.

Mentre in Axum, la « città santa » garrisce il tricolore, simbolo di civiltà e di libertà, è logico pensare che, dopo il riscatto dei corpi dalla schiavitù materiale, un'altra redenzione, per i disegni imperscrutabili della divina Provvidenza, aspetta gli etiopici: la redenzione degli spiriti.

In Axum, nel IV secolo dopo Cristo furono portate da due mercanti greci — Frumenzio ed Edesio — le prime luci della fede e in Axum su rudimentali templi, abbandonato il culto pagano, vennero innalzate le Croci, simbolo del sacrificio e dell'eterna speranza. Da quel giorno cominciò la nuova era dell'Etiopia non priva di rose e non priva di sangue poiché sappiamo come, se dolci sono i benefici della devozione in Dio, non meno rude è il dovere dei soldati di Cristo e occorre combattere perché germogliano i gigli della purezza accanto alle palme del martirio.

La schietta religione cristiana recata da Frumenzio e da Edesio subì — com'è noto — le sorti dell'eresia di Eutiche e ciò contribuì ad arrestare i progressi della buona parola e a far sì che tuttora permangano in Etiopia, accanto alla religione copta, riconosciuta in tutto l'impero come religione di stato, le credenze maomettane e altre credenze ancora del tutto pagane e barbare. Solo il trionfo del Cattolicesimo potrà dar la pace dello spirito al popolo etiopico, restituirlo a dignità di nazione unita, allontanarlo dal muro del pianto contro il quale viene inesorabilmente sospinto dai suoi falsi pastori e avviarlo sulla strada della salvezza eterna.

Pionieri.

Dai secoli in questo sforzo si prodigano le Missioni cattoliche — ora sì, ora no aiutate

da potenze occidentali: come nel secolo XV dai portoghesi — sempre pronte a pagar col sangue dei loro membri l'ostinazione del sublime apostolato. Nel 1600 una missione di Minori Francescani, che mirava a curare i pochi cattolici sopravvissuti alle passate angherie, era fermata a Massaua e il Prefetto Apostolico, P. Antonio da Virgoletta (Lunigiana) venne imprigionato e dopo lunghe sofferenze, ancora in ceppi, fu ucciso dagli stenti.

Uguale fine, a Suakim, fece il Vice-Prefetto, padre Antonio da Pietraspagna lasciando nei discepoli una maggiore ansia di lavoro e di bene. E le opere, i travagli, le fatiche dei figli del poverello d'Assisi, illuminate dal martirio, acquistarono maggiore efficacia.

L'esempio dei caduti spinge all'azione nuovi apostoli ed ecco a poco a poco ritornar gli abissini alla gloria dell'antica fede e Axum risplendere dell'alleluja dei trionfatori.

Un grande maestro.

Nel 1816, per decisione della *Propaganda Fide* veniva eretta in Gondar — allora capitale — una « Prefettura apostolica dell'Etiopia » e Prefetto fu nominato un italiano, il Lazzarista De Jacobis, sotto la reggenza del quale fiorì un purissimo martire abissino, da pochi anni elevato alla gloria degli altari: Abba Ghebre Micaël.

Una vita di santo.

Dopo a che, grazie a Dio, la bandiera con la bianca Croce di Savoia venne alzata fra gli obelischi della « Città santa », eleviamo il pensiero ad Abba Ghebre, martire della stessa fede rappresentata da quella Croce argentea: egli rivive certamente nei luoghi ove sofferse e domani a Lui si offrirà la preghiera di tanti suoi connazionali redenti.

Il Beato Abba Ghebre Micaël, prete abissino della Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli, aprì gli occhi nel Goggiam l'anno 1791 e morì per la fede a Gondar il 28 luglio 1855. Nato nella funesta eresia eutichiana, egli iniziò l'esistenza sentendo che era nella tenebra e si diede agli studi sacri per uscirne.

Dedicatosi alla vita monastica, come la più atta agli studi di cui era appassionatissimo, e fornito di doti elette d'ingegno, di memoria e di una forza d'animo assolutamente eccezionale, si applicò tenacemente e profondamente tanto da acquistare fama di grande teologo e dottore. Venne perciò nominato professore all'Università di Gondar. Condiscipoli e maestri, ammirati del suo sapere, lo chiamavano, con significante espressione della lingua amharica, l'« uomo dai quattro occhi ».

Sete di verità.

Ma, vero cavaliere della rettitudine, Abba Ghebre, in tutti i suoi pazienti e tenacissimi studi e nelle accurate, faticose indagini che per

ALLA GLORIA DEGLI ALTARI

anni andava facendo di convento in convento in quasi tutte le biblioteche monastiche dell'Abissinia, non aveva altra mira oltre quella di cercar la verità, di cui la sua coscienza era sitibonda. Per appagar tale ardentissima sete, intraprese viaggi: andò in Egitto, a Gerusalemme, a Roma...

Il pio Romeo.

Non invano si va a domandar la verità sotto la cupola di San Pietro e l'abissino trova la grazia, l'accoglie, vi rimane devoto e torna al suo paese non più per soggiornar nei monasteri copti, ma per seguire il Venerabile De Jacobis e predicar con lui la vera parola di Dio. E non ha più deviazioni. La via retta è trovata ed egli la segue da buon milite della più bella delle cause.

P. G. De Jacobis ebbe così, provvidenzialmente, in questo dotto e fervente catecumeno — ch'egli ordinò poi sacerdote e aggregò alla Congregazione della Missione — un validissimo ausiliario, il quale col gran credito, con le aderenze sociali (lo stesso negus Giovanni divenne suo discepolo), con la dottrina, con lo zelo ardente d'apostolo e con le virtù, gli spianò la strada per la marcia della Missione, facilitandogli le prime fondazioni, efficacemente fiancheggiandolo nella formazione di quel valoroso « Clero indigeno » che costituiva l'ammirazione del Cardinal Massaia e fu la salvezza della Missione abissina nei terribili giorni della prova.

L'ora della prova.

Ed essa doveva venire, era necessario venisse, la Provvidenza doveva permetterla a maggior esaltazione di quel fervente servo di Dio, ormai degno della palma del martirio, la medaglia d'oro dei valorosi della Chiesa.

Il vescovo eretico non attendeva che il momento di aver nelle mani il transfuga per perderlo. Abba Ghebre aspettava invece quel supremo istante per essere maggiormente degno della gloria eterna!

Sublime martirio.

Imprigionato una prima volta ed esposto a continue brutalità e sevizie senza nome, alla belva umana che col flagello alzato g'intima di rinunziare alla fede, risponde:

— Mi sento morire, ma preferisco mille volte il dolore e la morte alla vergogna dei rinnegati!

Straziato poi spietatamente per altri 13 mesi e 14 giorni in oscure e fetide prigioni fra incredibili scempi, trascinato come Gesù per la via dolorosa di tribunale in tribunale, flagellato senza pietà per ore intere e con tanta rabbia, a turno, da terribili aguzzini, così da averne le carni a brandelli e le ossa scoperte, egli — povero vecchio — si alza fiero e sublime davanti ai suoi ignobili e miserabili tiranni, e grida:

— È inutile ogni vostro sforzo e ogni differimento. Oggi o domani, qui o altrove non im-

porta. Io non rinunzierò mai alla mia fede! La morte, ma non l'apostasia. Credo, credo nella dottrina della santa Chiesa cattolica, apostolica, romana.

Il forte atleta.

Allo spietato ras, che furente gli grida:

— Se non cedi, sarai ucciso...

— Tanto meglio, — risponde, — e fa' presto!

E poichè i soldati flagellatori, spossati e loro malgrado impietositi davanti a quelle carni sanguinolenti, interrompono la furia dei colpi:

— Siete già stanchi? — li provoca deridendoli il forte atleta di Cristo.

Tradotto finalmente all'estremo supplizio, Abba Ghebre vi si affida sereno pronunciando le supreme parole di salvezza: « Gloria al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo... ».

La salvezza dell'Etiopia.

Domani, quando le armi italiane avranno imposto la vera pace, la figura di questo Beato, « insigne Martire dell'unità della Fede e della più incondizionata devozione alla Cattedra di S. Pietro », come ebbe a definirlo S. S. Pio XI nell'esaltarlo alla gloria degli altari, tornerà a illuminare con la sua virtù la « Città santa » e l'intera Abissinia.

Il regno di Dio, quando occorra, si difende col sacrificio, altrimenti i violenti se ne impadroniscono. Tornerà Abba Ghebre a ripetere le parole dette in faccia ai carnefici del negus: « Popolo d'Etiopia, la Croce romana è la tua salvezza! ».

A. di SAN GRADO.





Uno strano manicaretto.

Credo di non errare dicendo che non pochi dei tanti amici e lettori della bella e simpatica rivista *Gioventù Missionaria* arricceranno il naso nell'apprendere che il piatto prelibato dei nostri indì del Rio Negro son le... formiche. Ciò non dovrebbe causar meraviglia alcuna, sapendo che anche in Italia vi sono di quelli che mangiano i gamberi... crudi. Io, per esempio, ero uno di questi; e come li divoravo quando li prendevo tra i ciottoli del torrente di Piova o nei tanti corsi d'acqua che bagnano gli ameni dintorni d'Ivrea!

Ebbene; vi posso assicurare che il gusto è eguale, se non identico. Se non fosse che la distanza è enorme, ve ne manderei qualcuna in assaggio. Però vi dovrebbero arrivar vive e grassocce come quando escono dai loro formicai, che son vere gallerie sotterranee.

Direte ch'è quistione di gusti; sia pure, e allora lasciate che i nostri indì si mangino le loro formiche e... buon appetito!

Tre o quattro anni or sono, venne a Rio Negro un celebre naturalista, che fu ospite della Missione. Raccolse grande quantità

d'insetti, farfalle, uccelli e animali. Quando lo accompagnai giù nel porto per imbarcarsi, mi tolsi la curiosità di sapere qual fosse la sua migliore raccolta. Caddi dalle... nuvole senza... sfraccellarmi, quando mi disse ch'era contento perchè aveva potuto aggiungere altre tre varietà di formiche alle mille che aveva già classificate nei suoi lunghi viaggi per l'immenso Brasile. Mille e più varietà o specie di formiche! Non sono poche. Meno male che non tutte sono nocive, come le due principali: la *sauva* e le *termiti*. Queste ti divorano in poche notti quanto legname trovano in una casa; quelle invece ti distruggono quanto di più bello v'ha nei campi, nell'orto o nel giardino.

La *sauva*, così chiamata in Brasile, si scava sotto terra dei camminamenti e, dove trova il terreno adatto, cioè asciutto e impermeabile, vi costruisce le sue celle che sono di forma sferica un po' schiacciata, una sopra l'altra per varie serie, con uno o più orifizi, di dove esporta la terra scavata. Ogni formica è munita di due cornette, che son vere forbici. Di giorno, perchè non sopportano il sole, lavorano

scavando e di notte escono in tale quantità che si rimane attoniti.

È una processione. Dove passano puliscono, qualsiasi erba è soppressa; vi rimane la nuda terra. Il primo albero fruttifero che incontrano è assalito dalla squadra... tagliatrice. Vi salgono per ogni ramo e le foglie, non una eccezzuata, son recise di un sol colpo alla base del picciuolo. Di sotto, sta pronta la squadra... spezzatrice, che ha l'incarico di sminuzzare in più parti le foglie in proporzione del peso; l'altra squadra è incaricata di trasportare alle celle le parti tagliate. È un lavoro febbrile così regolare e ordinato che meraviglia. Però questo è un gran flagello perchè non si può piantar nulla. Tutto vien distrutto in poche ore. La scienza ha cercato di far del suo meglio, ma non è riuscita a nulla. Furono ultimamente adoperate macchine, che vi introducono dei gas asfissianti; eppure il risultato fu nullo. È meglio scavare con la zappa e distruggere i nidi, che son formati dalle foglie ridotte in poltiglia. Ora quelle che l'indio e il non indio mangia, son le femmine o regine, che emettono le ali ed escono per formar una nuova casa. Queste son grosse. Ordinariamente, escono più volte al mese, poche ore prima del tramonto e non mai prima della pioggia ma subito dopo. L'indio sa molto bene quando le formiche stanno per uscire.

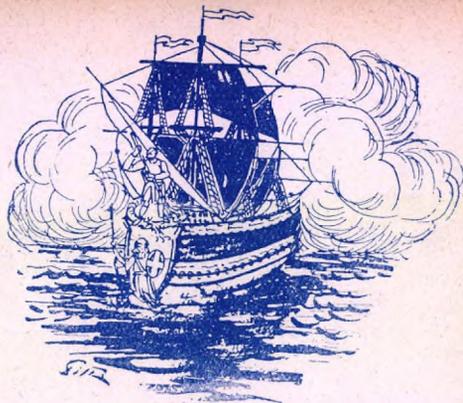
Se la pioggia accenna a cessare verso le tre, egli si porta sul posto e, accoccolato, attende che quelle escano. Una per una se le prende, strappa loro le ali e le racchiude in un recipiente. A operazione compiuta, se ne sazia; le rimanenti vengono tostate e quindi mescolate con farina di mandioca; così il manicaretto serve per molti giorni.

I nostri indietti, quando vedono volar le formiche, diventano vispi e irrequieti, così che non si possono trattenerne. Bisogna lasciarli liberi. Che festa, che grida, e che corse! Ognuno si procura una scatola, un recipiente qualsiasi, ove va deponendo quelle misere che si lasciano accalappiare. Il volo di queste formiche è lento; non s'innalzano oltre gli otto metri e non volano oltre i quattrecento. Ove cadono, vi scavano tosto il buco e s'internano. Allora perdono le ali.

Se son sorprese dalla pioggia, muoiono. Se domandate ai nostri indietti qual è il giorno più bello della settimana, vi risponderanno ch'è quello nel quale le *sauva* volano.

P. ALGERI

Miss. salesiano del Rio Negro.



CROCE ROSSA

Quest'anno il colera ha mietuto nel Siam più vittime del solito. Anche il nostro caro allievo Xarun se ne volò al Cielo così.

L'autorità prese subito misure energiche per impedire il dilatarsi del contagio; impose l'obbligo delle iniezioni e fondò lazzeretti. Inoltre, per attirar l'attenzione del pubblico, dispose che venisse celebrata la festa della Croce rossa in modo caratteristico.

Le singole scuole della provincia di Meklong dovevano preparare una barca, che esprimesse l'opera provvidenziale di quest'istituzione.

La nostra scuola di Bang Nok Khnuk, che teneva già il primato della barca Rathamamm (la Costituzione), non poteva restar neutrale. E si preparò così una barca, che esprimeva non solo l'idea della Croce rossa, ma anche il sacrificio dei nostri Confratelli e l'amore dei giovani per la loro scuola.

I cartelloni laterali, opera paziente ed artistica delle allieve delle Figlie di Maria Aus., spiegavano chiaramente l'idea dell'insieme, il contrasto fra il sudiciume, causa del colera, e l'ambiente igienico.

Sulla prora s'ergeva il gruppo umoristico del gigante siamese che infilza con un'enorme siringa il mostro del colera. Sotto figurava un simbolo della Croce rossa.

In corteo, con altre decine e decine di barche, arrivammo accolti a festa dalla folla e capimmo subito che il 1° premio, anche questa volta sarebbe toccato alla scuola cristiana. La Croce rossa, per quella folla ancora un simbolo puramente unanimitario, passava trionfante lungo quelle sponde coperte di case pagane: la chiesetta di S. Giacomo, mezzo rovinata dall'irruenza del fiume, sembrava rinascere a nuova vita e faceva rinascere anche in noi la speranza d'una pesca abbondante. Come son ammirabili le vie della Provvidenza!

Un distinto personaggio, membro della giuria, congratulandosi con noi, disse: Io so cosa vuol significar la Croce che avete messa così in evidenza: vuol dire sacrificio, sangue.

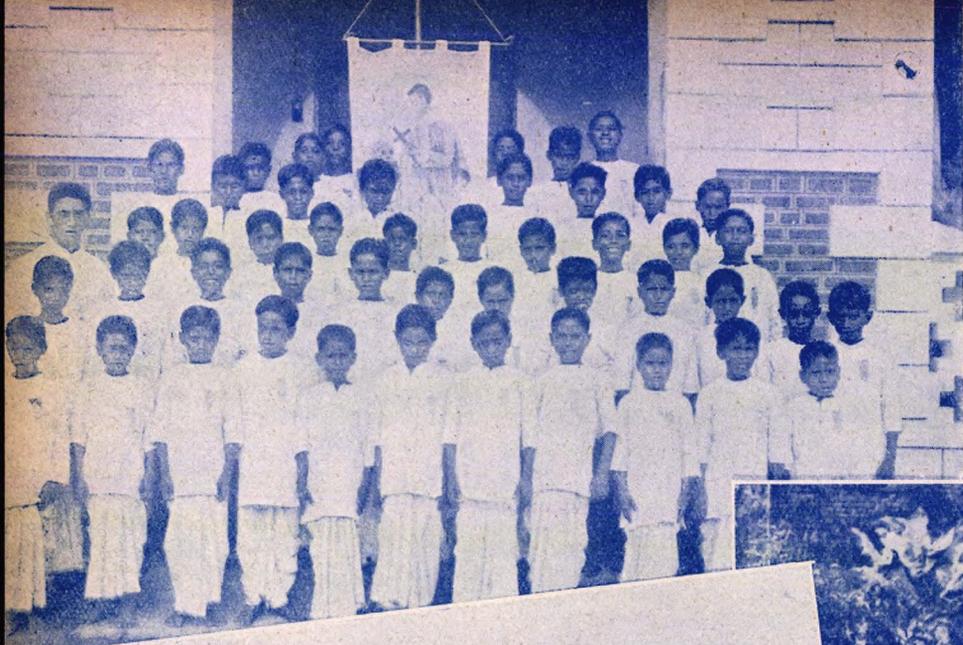
Quel bravo giurista ha giudicato rettamente. Ancora un passo avanti e potrà capire il mistero del gran Sacrificio e come Dio abbia amato gli uomini, facendo scendere dall'alto della Croce insanguinata, il lavacro di Redenzione.

KRISH

Quando nel 1928 venne affidata ai Salesiani dal governatore Mons. Zeno per il rifiorire spirituale della Bengala. A lui succedette Mons. ... attualmente destinato a ...

Assieme ai figli di Maria Immacolata e alle più antiche figlie della Eucaristia Maria bambina.

L'attuale popolazione è di circa 7.000 persone, di cui soltanto 7.000 sono ...

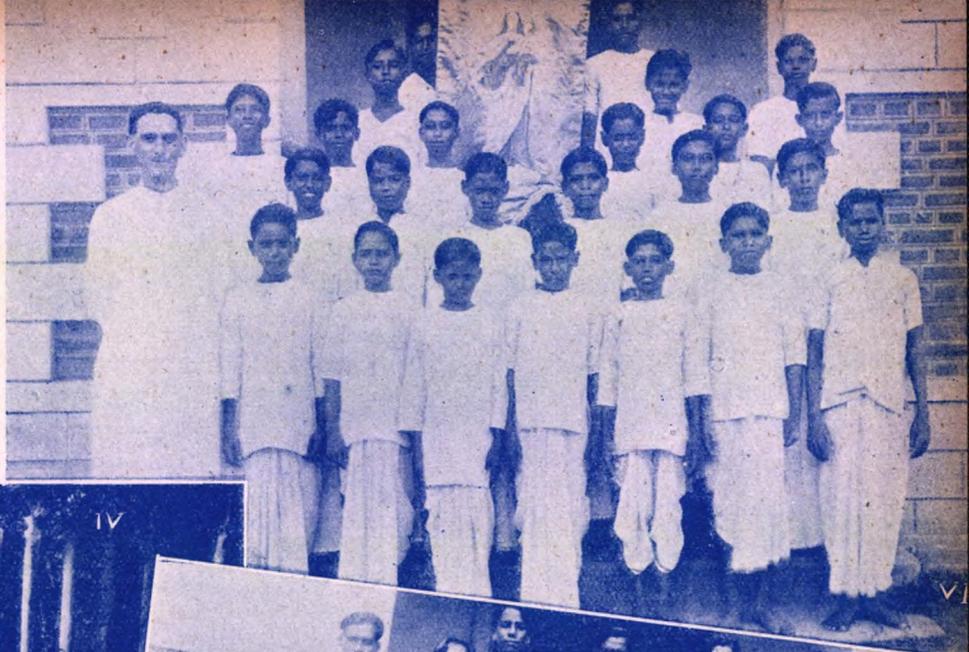


I. Compagnia S. ...
Missione. - III. C ...
simo. - IV. Le Suo ...
V. Bimbi dell'asil ...
Maria Immacolata ...
ratori. - VIII. Gio

AGAR

ioresi di Krishnagar
fu nominato Ammi-
che si adoperò con
di questa capitale del
E. Mons. Ferrando,
ioresi di Shillong.
Bosco lavorano le ze-
bitanio, Missionarie di

di 6.490.439 abitanti,
olici.



IV



i. - II. Casa della
pagnia del Santis-
i Maria bambina. -
VI. Compagnia di
II. Sezione di esplo-
di A. C.



Cose del
Giappone

Una curiosa leggenda



Nel Nord del Giappone, quando tutto è coperto dalla neve, i ragazzi vanno a gara con i grandi per innalzare statue artistiche. Non si tratta dei soliti babbacci che facciamo noi; i giapponesi non si curano di modellare dei leoni, dei castelli; essi vogliono far sempre un'opera classica: il *Daruma*.

Formata una grossa palla di neve, ne mettono sopra un'altra più piccola: due pezzi di carbone per gli occhi e tutto è fatto.

Ecco *Daruma!* *Banzai a Daruma!* E tutti i giapponesi, dal primo all'ultimo, vi possono giurare che quello è proprio *Daruma*.

Non bisogna meravigliarsi della fama del signor *Daruma*. Basti dire che nacque in India nel 500; e visse in Cina. — È poi quasi cugino di Raffaello Sanzio e del Buonarroti, quello che sapeva fare i «Mosè» e i «Giudizi universali».

Daruma però fece delle cose che nessuno prima era riuscito a fare; rimase cioè seduto per nove anni e stette così fermo che... perdette le gambe. Ecco perchè nei suoi simulacri non occorrono le gambe. I giapponesi poi, per simmetria, gli tolgono anche le mani. Così ridotto a pancia e testa, vestito di rosso, voi lo vedete su tutti i giornali, nelle insegne delle botteghe, nelle riviste; serve a divertire i bambini come giocattolo; ai grandi serve come ferma-carte, nelle feste scolastiche si usa come ostacolo alle corse e così via.

Io son sicuro che *Daruma* ha preso la cittadinanza giapponese e ha fatto bene. Un uomo così, che serve persino come vasetto per gli stuzzicadenti, bisognerebbe per lo meno metterlo nel... Pantheon. Però mi sono dimenticato di dire il più. *Daruma* è uno dei più grandi inventori dell'umanità, un Marconi, un Edison, perchè ha inventato il... tè.

In giapponese si dice: «Ah! Ah! Ha inventato il tè!».

Daruma era uno di quelli che in ogni cosa si metteva tutto, d'un pezzo. Guai se qualche pezzo non voleva ubbidire! Si svitava e andava perduto. Credo che le gambe le abbia perdute in quel modo.

Ora, *Daruma* s'era fisso in testa di non dormire. Gli pareva cosa facile: star seduto, far niente, pensare a nulla; ma in un momento di distrazione si dimenticò di tenere gli occhi aperti, e si addormentò beatamente, facendo i più bei sogni di questo mondo.

Quando però si svegliò, capì di non essere riuscito a star desto; allora s'infuriò e venne alle mani con gli... occhi. Lì ci voleva un rimedio radicale: abolir gli occhi! Ma poi pensò che la colpa non era proprio degli occhi, bensì delle palpebre. Eran le palpebre che si abbassavano come un... sipario e invitavano al sonno.

Prese allora le forbici e zac! zac! Le palpebre furono smontate e gettate via, fuori della finestra nell'orto.

Le palpebre si posarono sul terreno ben concimato, cacciarono fuori due belle radici, elevarono in alto prima un rametto, poi un fusto, quindi rami su rami, finchè si formò un bel cepuglio.

Daruma guardava tutto ciò impassibile, senza batter... palpebra fin nell'orto. Quando lo spettacolo fu finito, egli disse:

— Quello è il tè!

Andò a cogliere le foglie, le mise in una bella scatola laccata, sulla quale disegnò un bel drago, che mandava fiamme dalla bocca.

Da quel giorno, *Daruma* non dormì più. Ogni sera prima di... star sveglio, metteva alcune foglie di tè nell'acqua calda, e ne beveva poi il decotto. Senza zucchero, s'intende!

Il tè lo faceva stare sveglio. Da quel giorno tutti quelli che volevano stare svegli di notte, bevevano il tè nato dalle palpebre di *Daruma*.

Anch'io bevo il tè tutte le sere a cena, tre, quattro tazze, e poi mi capita che al mattino non riesco mai ad alzarmi. Dormirei sempre. Credo che il tè, posto in commercio, sia tutto falsificato, e che il vero, quello di *Daruma*, sia andato perso come l'Araba fenice.

Don M. MAREGA

Missionario salesiano.

Con gli elefanti dell'Assam.

Interruzione catechistica.

Dopo parecchie ore di cammino attraverso le risaie, affondando spesso nel fango e nella melma, giunsi a *Sial-mari*, un villaggio sperduto alle pendici delle colline Dafflas, verso la frontiera tibetana. Era questa la seconda volta che il Missionario cattolico vi metteva piede e ora, dopo le istruzioni del catechista, un bel gruppo di catecumeni era pronto a ricevere il Battesimo.

Era scesa la notte e la luna faceva capolino là nella povera capanna ove impartivo l'ultima istruzione a quei figli della foresta, che all'indomani sarebbero diventati figli di Dio.

A un tratto si ode un abbaiair furioso, seguito da un barrito prolungato: *Hathi... hathi...!* L'elefante! — gridano in coro i miei uditori. Usciamo e, a pochi passi dalla capanna, possiamo realmente vedere al chiarore della luna piena un grosso elefante selvaggio, che faceva grande strage tra le tenere pianticelle della risaia.

Bisognava spaventar la bestiaccia e farla ritornar nella foresta. Ci sarebbero riusciti? Con che mezzi? — Mentre così pensavo, ecco che i miei catecumeni, a un dato segnale, formano un semicerchio e, brandendo delle grosse fiaccole lanciano il loro grido di guerra e s'avanzano decisamente contro il pachiderma. L'elefante rimase un istante indeciso dinanzi a quel pandemonio, fece ancora qualche passo avanti come per assalire, ma poi spaventato, si volse indietro e con un ultimo barrito s'internò nella foresta...

Era una scena del tutto nuova per me e che non potrò giammai dimenticare. Quegli uomini, con quelle urla di morte e le fiaccole accese, facevano veramente paura e fu con un senso di sollievo che me li vidi ritornar a sedersi ai miei piedi come miti agnelli.

L'elefante impazzito.

P. Alessi mi raccontò un episodio doloroso, di cui fu egli stesso testimone pochi giorni or sono. Era giunto a Boro Dikrai, ultimo avamposto della nostra missione di Tezpur. Già da tempo un elefante furioso compariva nei dintorni facendo molti danni.

Quella mattina P. Alessi si era appena alzato e stava preparando l'altarino, quando lontano ascoltò delle urla disperate. Era il nostro elefante che ritornava nel villaggio.

Prima che il Missionario giungesse sul posto, la brutta bestia aveva già distrutto ben quattro capanne. Per via incontrò i cristiani, che fuggivano spaventati.

— *Paglia hathi!* — dicevano.

— Padre scappa, l'elefante è impazzito... ha le orecchie bianche (è 'questo il segno della pazzia negli elefanti). — In quello stesso istante, si udirono le grida strazianti di una donna. Cosa accadeva? L'elefante, preso dalla mania della strage, dopo aver distrutto le capanne, si era dato a inseguire i fuggiaschi. Una povera donna, con due bambini in braccio, era rimasta indietro e fu presto raggiunta dalla belva inferocita che la riduceva a un'informe massa sanguinolenta. Soddisfatto allora, l'elefante riprese la via della foresta lasciando al suolo i due bambini incolumi, che poi il Missionario raccoglieva pietosamente.

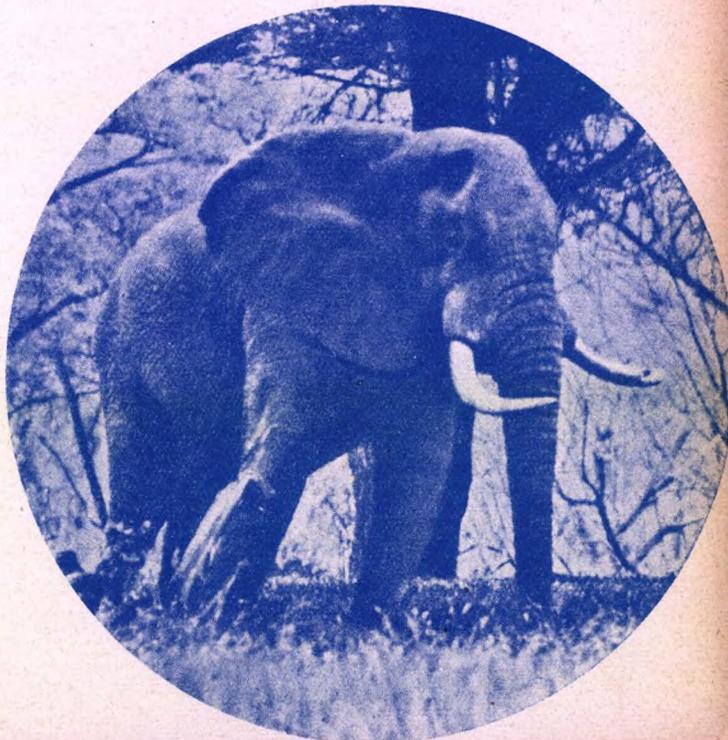
Sorpresa notturna.

Una notte, dopo una lunga giornata di lavoro, il Missionario dormiva tranquillo in una capanna sopra la dura stuoia. Quel giorno egli aveva avuto la gioia di ricevere parecchie conversioni e ora sognava nuove conquiste e uno stuolo immenso d'anime da salvare.

Ma sul più bello, un rumore strano e prolungato lo svegliò di soprassalto. Cosa poteva essere? Forse una scossa di terremoto così comune qui in Assam dopo la stagione delle piogge? La capanna infatti traballava minacciando di crollare da un momento all'altro.

Con un vago senso di timore, egli allora accese una candela e... rimase con la bocca spalancata dinanzi a una bella proboscide di elefante che, smosso il soffitto di paglia, ora faceva capolino nell'interno cercando qualche... buon boccone!

Don LUIGI RAVALICO.



Il preservativo dall'inferno.

Un improvviso guasto dell'automobile interrompe bruscamente il nostro viaggio, sui difficili pendii delle Ande venezuelane. La macchina, rimasta incagliata nel torrente Monaico, ci obbliga a una impreveduta sosta.

Un ragazzo indio, dallo sguardo mite e buono, s'avvicina a noi con confidenza, prende tra le mani il Crocefisso, accarezzandolo dolcemente, con un sorriso espressivo.

— Lo conosci?

— Oh, sì: è Quello di lassù, ch'è venuto in terra.

— E perchè s'è fatto Uomo?

— Per condurci in Paradiso...

La risposta non poteva essere più sintetica; continuiamo:

— Ha avuto la Mamma?

— Oh, sì!

— La preghi qualche volta?

— Certo!

— E che cosa dici?

— Dio ti salvi... Dio ti salvi...: non so più...

— Non vai mai dal missionario?



Ci guarda stupito: — Il missionario?!... Non c'è qui...

— E allora chi ti ha insegnato a conoscere Quello di lassù?

— La mamma.

Qualche parola ancora d'incoraggiamento e di esortazione, e il buon figliuolo se ne va allegro

e contento. Ma eccolo, poco dopo, ricomparire, seguito da una donna:

— È la mamma, — ci dice presentandocela.

Ed ella ci viene subito incontro, con mille feste, felice di vedere le « Madrecitas » e riconoscente per le belle cose dette al suo figliuolo. Ha portato anche un piccolo dono per noi: un po' di zucchero scuro e un pezzo di cacio, rinvolti in una carta di colore indefinibile:

— Vorrei dar di più, ma non ho altro: il cuore, « Madrecitas »... il cuore... — aggiunge, con umile sentimento.

Accettiamo commosse, scambiando alcune parole. Sembra che voglia chiedere qualche cosa, ma non sa come incominciare.

— « Madrecita », non hai una di quelle cassetine, che liberano dall'inferno?

— Quali?

— Quelle piccole, piccole...

— Una medaglia, forse?

— Sì, sì; proprio una medaglia della Madonna!... Alcuni anni fa è passato di qui il Padre, e me ne ha data una, dicendomi che, portandola in dosso, non si va all'inferno. Ma ne ho una sola, e non so come fare: se la tengo io, mio figlio è senza, e potrebbe andar lui all'inferno; se la dò a lui, posso andarci io; e allora?...

L'accontentiamo subito con le medaglie benedette della nostra Ausiliatrice. Che consolazione! La buona donna saltella dalla gioia, abbraccia il figliuolo con affetto e, mostrandogli la medaglia, gli ripete:

— Ecco, ora nè tu nè io più all'inferno!... Che fortuna, che fortuna!... —

E si allontana felice, voltandosi ogni tanto per mandarci ancora un bacio con la mano.

Che fortuna davvero, un amore così vivo alla Madonna e una fede così grande nella sua protezione!

Una Figlia di M. A.

Un vero gioiello per i giovani e le famiglie cristiane è

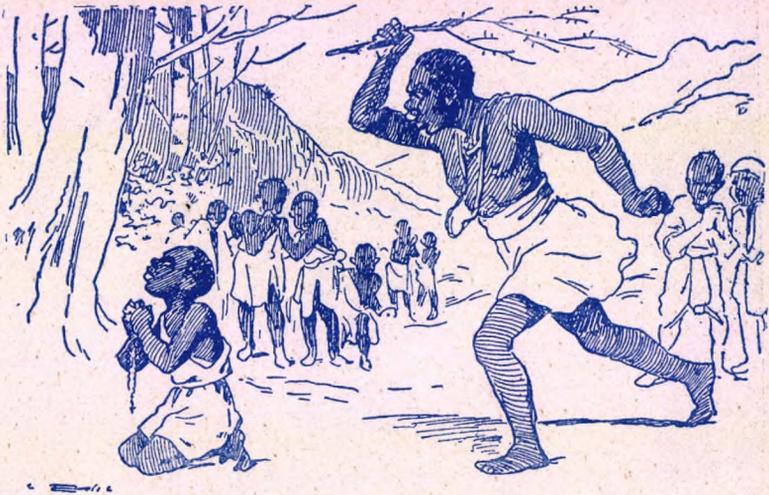
IL MESSALE ROMANO QUOTIDIANO

tradotto dal P. Tintori e illustrato da G. B. Conti.

È un Messale completo, che contiene il testo latino e la sua fedele traduzione italiana nella stessa pagina. Questa elegantissima edizione, di comodo formato tascabile, stampata su carta indiana, è inoltre arricchita d'introduzioni, parafrasi e commenti, fatti da una competente commissione di religiosi Paolini.

Per aver copia del Messale, rilegato in tutta tela, con fogli dorati e fogli rossi lucidi, inviare vaglia di L. 20 all'Editrice Pia Società S. Paolo di Alba (Cuneo).

La schiavitù nel mondo



Nel mondo vivono ancora circa sei milioni di schiavi. Nonostante l'opera delle nazioni europee iscritte alla Società antischiavista; malgrado il santo contributo dato dai Missionari cattolici, che sono i più efficaci e pratici avversari della schiavitù, molte sono ancora le regioni disonorate da questo obbrobrioso e barbaro marchio.

In Arabia esistono perfino mercati di schiavi razzati nell'Abissinia, nel Kenia e nell'Uganda; in essi vengono venduti circa centomila schiavi all'anno.

In Liberia, regione così detta perchè destinata a ospitar gli schiavi fatti liberi, attualmente si annoverano ben trecentomila schiavi. In Cina la donna non è che una proprietà, sulla quale il marito ha diritto di vita e di morte.

Nella Russia sovietica vige una nuova forma di schiavitù; vi sono cioè quattordici milioni di agricoltori condannati al lavoro forzato senza retribuzione.

Nell'Abissinia la schiavitù assume forme barbare e disumane. Gli schiavi etiopici sono divisi in prigionieri di guerra e in schiavi razzati sui confini della nazione. Questi ultimi sono assai numerosi; parte son venduti ai negrieri mussulmani e parte compongono la schiavitù domestica. Le schiave domestiche son chiamate « bestie da soma ». Ogni abissino, fedele alle antiche tradizioni, considera la schiavitù come parte necessaria della famiglia.

Lo schiavo è considerato come un animale domestico, privo di personalità.

Strappati dai loro villaggi e trasferiti clandestinamente in condizioni disumane, decimati per le crudeltà che subiscono o per gli strapazzi di lunghi viaggi, queste povere creature arrivano al mercato, dove son venduti al miglior offerente. Qui la mamma è divisa dai figli, il marito dalla consorte, i fratelli dalle sorelle. Per farsi un'idea di questa vendita inumana e spietata, consigliamo la commovente lettura della « Capanna dello zio Tom », che concorse

efficacemente ad abolir la schiavitù in vaste regioni, dove prima essa era protetta dai governi locali (*). Nessuna crudeltà vien risparmiata agli schiavi comprati, nè lo scudiscio, nè il marchio praticato col ferro rovente, nè le catene, nè il giogo.

Da poco tempo anche l'Abissinia, sollecitata dalle nazioni europee e specialmente dall'Italia madre di civiltà, ha iniziato la lotta per risanar la piaga della schiavitù.

Il primo editto fu promulgato da Menelik II nel 1875 ma con scarso risultato; dopo la sua morte, l'infame commercio fu ripreso con maggior ferocia dal mussulmano Ligg-Jasu.

Nel 1924, per far entrar l'Etiopia nella Società delle Nazioni, il reggente Ras Tafari emanava un altro editto nel quale ordinava che « tutta la futura generazione degli schiavi non poteva più esser tenuta come schiava ».

Ma, nonostante questo editto, il commercio degli schiavi continua, perchè l'autorità del negus non è esercitata in molte regioni dell'Abissinia. Gli stessi « ras » incaricati di eseguire gli ordini, son complici con i negrieri dell'infame commercio. L'imperatore è anche ostacolato dal clero copto (scismatico), che possiede vaste estensioni coltivate dagli schiavi.

Speriamo che la divina Provvidenza ponga fine a questa barbarie mediante l'opera dei Missionari e dei pionieri italiani, che civilizzeranno quella nazione.

A. D. R.



(*) È consigliabile la splendida edizione *Pavaria*, bellissimo volume elegantemente rilegato e artisticamente illustrato dal pittore Nicco. — L. 12,50.



L'APPELLO CELESTE

RACCONTO DI P. MIONI-ILLE^{TO} DA D. PILLA

CAPITOLO VIII.

Contrasti d'anime.

Superfluo dichiarare che Rodolfo partecipò subito ad Angelica la sospirata autorizzazione avuta dal papà di partir per l'aspirandato missionario d'Ivrea; le fece anzi leggere la lettera, con la quale egli comunicava a D. Guglielmo la lieta notizia.

La buona giovane non poté dissimular la santa invidia che provava per quell'auspicata concessione, che schiudeva al futuro conquistatore il vasto campo missionario, al quale ella pure anelava. Ma purtroppo le condizioni di Angelica rimanevano tuttora immutate.

— Com'è ammirabile la divina Provvidenza! — osservava Rodolfo. — Chi avrebbe supposto che una sventura, come quella che si è abbattuta sulla mia famiglia, avrebbe avuto un esito così favorevole per la mia vocazione?

— È proprio vero che il Signore sa trarre il bene dal male... — confermava Angelica. — Chissà che la Vergine Ausiliatrice non faccia sorgere anche per me l'aurora della liberazione?

— Se questa è la volontà di Dio... — soggiunse il cugino — le tue aspirazioni saranno certamente esaudite. Del resto è certo che quando gli uomini si agitano, Iddio li conduce. Così è avvenuto anche a mio papà, che rassegnato alle severe disposizioni celesti, ha compreso la lezione e si è rimesso sulla retta via. Nulla d'inverosimile quindi che lo stesso avvenga anche per tua nonna.

— Ecco il fulcro della questione. C'è chi, come tuo padre, fa tesoro degli avvertimenti

celesti e si converte, ma v'ha anche chi si ostina nei propri errori e provoca così la vendetta divina. Non dico che mia nonna appartenga a quest'ultima categoria, ma intanto le sue attuali disposizioni a mio riguardo sono sintomi non dubbi della sua sindacabile condotta. È doloroso infatti constatare come ella non lasci passar occasione per contrariare le mie aspirazioni. Quando si tratta di divertimenti mondani, dilapiderebbe anche tutto il suo patrimonio pur di farmi partecipare; per le funzioni di chiesa invece diventa sempre più apatica e, quando le chiedo qualche offerta per le opere missionarie, è di un'incredibile esosità. Ogni volta poi che alludo al desiderio di abbandonare il mondo, va sulle furie...

— È davvero strano che, quantunque sull'orlo della tomba, quella poveretta continui a opporsi così alla Volontà celeste.

— Proprio l'altra sera pretendeva che l'accompagnassi in casa del barone Wodrow per assistere a una proiezione cinematografica di contenuto sospetto. Io, naturalmente, ho declinato l'invito anche perchè quella famiglia, ricca di censo ma senza religione, non m'ispira nè simpatia nè fiducia. Così, grazie a Dio, a quel trattenimento non ha partecipato neppur la nonna; ma puoi immaginar le sue lamentazioni per il mio diniego! Il peggio si è che non si limita soltanto a questa lotta negativa...

— Che intendi dire?

— Che attualmente la nonna sta macchinando un tranello, al quale non so ancora come sottrarmi.

— Di che si tratta?

— Di una serata di... beneficenza che, per

iniziativa della baronessa Wodrow, avrà luogo nel castello dei miei avi.

— Ne è informato l'Arciprete?

— Gliel'ho riferito io stessa...

— Ed egli che ha detto?

— Che bisogna far di tutto per impedir quel trattenimento mondano, palliato di beneficenza.

— Segno evidente che si tratta di una serata tutt'altro che edificante.

— Purtroppo! Immàginati che in programma c'è anche un ballo in maschera, al quale dovrei partecipare io stessa come reginetta della festa!

— Ma davvero!

— Parola d'onore!

— Allora è proprio il caso di dire che tua nonna ha perduto la testa. Come ardisce pertanto dirsi cattolica, se presta mano a quella famiglia anglicana, che rappresenta per il nostro paese una continua minaccia di disfattismo religioso?

— A parte la sua incongruenza di principio, io sospetto che la nonna apprezzi le relazioni amichevoli di quegli « aristocratici ospiti di Susegana », come li chiama lei, per combinare assieme degli oscuri stratagemmi con i quali soffocar la mia vocazione.

— Ciò sarebbe diabolico, ma i tuoi sospetti han purtroppo delle basi tutt'altro che immaginarie...

— È proprio così... Figurati che la nonna ha già acquistato un vestito da sera per me, affinché, come mi ha detto, io possa far bella figura nel prossimo trattenimento. Superfluo dirti che si tratta d'indumenti incompatibili con la mia condizione di presidentessa del Circolo cattolico e che, quindi, li ho rifiutati.

— E la nonna?

— Mi tiene il broncio, dopo avermi detto che in fin dei conti non devo andar vestita come una Suora.

— Bel modo di ragionare!

— Preoccupata di questo suo ostinato atteggiamento, ho creduto necessario riferir la cosa all'Arciprete, nella speranza che quel sant'uomo riesca a distogliere la nonna dai suoi rei propositi.

— E che avete concretato di positivo?

— Che l'Arciprete verrà nel pomeriggio a visitar la nonna.

— Speriamo ch'egli riesca nel suo intento.

— Chi lo sa?! Intanto preghiamo per il buon esito del tentativo.

Fedele alla promessa, lo zelante Pastore si presentò al castello, ossequiato da Angelica, che lo introdusse nella sala da visita in attesa della nonna. L'accoglienza della castellana fu piuttosto fredda.

— Mi rincresce di aver tanto da fare... — disse la marchesa subodorando il motivo di quella visita.

— Oh, si tratta di un semplice saluto; son passato di qua e ho creduto doveroso venir a ossequiarla.

— Le sono riconoscente del cortese pensiero.

— Oh, s'immagini! Ma a proposito, se è lecita la domanda: perchè mai questi preparativi?

— Come! Non lo sa?

— Che cosa?

— Che si è scelto il mio castello per una serata di beneficenza?

— Bene! E chi sono i promotori?

— Niente meno che la baronessa Wodrow!

— Adesso comprendo perchè il Pastore della parrocchia non è stato preventivamente informato dell'iniziativa... A ogni modo avrei avuto piacere che almeno lei, marchesa, me ne avesse parlato.

— Ha ragione, avrei dovuto almeno io avvisarla ma, lo creda, è stata una involontaria dimenticanza.

— Comunque, suppongo che almeno lei conosca il programma che si svolgerà e sappia quali persone vi parteciperanno...

— Oh, certo! Quantunque però il programma non sia ancor definitivamente concretato, posso assicurarla che si tratta di un'iniziativa altamente umanitaria.

— Francamente..., senza atteggiarmi a indagatore, desidererei sapere in che consisterà il trattenimento, anche per poter rispondere a chi m'interrogasse in proposito. Vi può partecipare, insomma, una giovane cattolica?

— E perchè no?

— Domando, perchè ho sentito dire che vi saranno anche delle danze...

— E con questo? Si tratta, in fin dei conti, di danze oneste.

— Danze... oneste! Ecco due parole che a questi chiari di luna, in linguaggio cristiano son generalmente in antagonismo tra loro.

— Oh, questo poi...

— È proprio così, marchesa, e mi meraviglio che lei, cattolica, abbia accettato una simile proposta da una signora anglicana, la quale,



... è quasi un'olezzante rosa, che il Salvatore vuol trapiantare nel campo cinese ...

sotto pretesto di beneficiare i poveri, organizza una serata di carattere mondano nel nostro paese, dove essa è troppo nota per il suo spirito anticlericale.

— Ma il fine è lodevole e per questo...

— Il fine se mai, non giustifica i mezzi e questi, da quanto risulta, son tutt'altro che commendevoli. Dunque...

— Ma, in fin dei conti, si tratta di un trattenimento privato, di una festa di famiglia.

— Ammettiamolo pure ma, avendo la festa carattere così mondano, ella in coscienza non può obbligare a parteciparvi Angelica, che ha ben altri ideali.

— Che ideali?

— Ideali propri di un' esemplare presidentessa di un Circolo cattolico.

— Ma io, reverendo, non voglio che mia nipote viva come una Suora. Ormai non è più una bambina e alla sua età deve anch'ella saper vivere in società, mostrandosi disinvolta, arguta, all'altezza insomma della sua condizione...

— Ma forse che Angelica, essendo così esemplare, non è giovane di una nobiltà che impone rispetto a tutti?

— D'accordo; per riuscir però come la desidero io, mia nipote non deve limitarsi a frequentare il Circolo cattolico ma deve abituarsi anche a ritrovi aristocratici adatti al suo casato.

— Ma perchè?

— Perchè deve pensare al proprio avvenire...

— Ma se il suo ideale è la vita missionaria, che bisogno c'è ch'ella frequenti simili ritrovi.

— Ecco appunto il nodo della questione. Io, reverendo, non voglio che Angelica si faccia missionaria, ma spero che diventi piuttosto regina d'una famiglia.

— E se Iddio disponesse altrimenti?

— Chi lo dice?

— I fatti.

— Quali fatti?

— Quelli lampanti del contegno angelico di quella giovane, ch'è uno specchio d'innocenza un modello di operosità disinteressata e un'apostola dal cuore ardente di carità. Tutte queste doti confermano evidentemente che Angelica è una creatura eccezionale, degna di percorrere una via ben diversa da quella comune, che batte l'umanità. Ella è quasi un'olezzante rosa che il Salvatore vuol trapiantare nel campo cinese, come suo cugino Rodolfo è un giglio destinato ad abbellire e a profumare il clima spirituale della povera Cina.

È per questo che sua nipote non deve assolutamente partecipare a convegni mondani e tanto meno figurar come reginetta di una festa mondana. In quanto a lei, signora, pensi alla grande responsabilità che si assume dinanzi a Dio nel contrariare in questo modo una vocazione così spiccatamente manifesta.

— Invece, reverendo, io mi credo in dovere di pensare all'avvenire di quell'orfana schiudendole dinanzi allo sguardo orizzonti più vasti e più appariscenti. Così scongiurerò qualche sua troppo tarda resipiscenza.

— Di grazia: quali sarebbero questi... orizzonti?

— Quello, per esempio, di farsi una posizione nel mondo diventando sposa.

— Ma se sua nipote non si sente inclinata alle nozze terrene!

— Questa è una supposizione infondata; attualmente quella povera figliuola non prova attrazione verso lo stato coniugale perchè si è tenuta finora estranea al vivere sociale; se invece cominciasse a frequentar l'alta società, allora anche le sue idee diverrebbero più... moderne.

— No, marchesa. In questo modo ella, anzichè procurar la presunta felicità di Angelica, la renderebbe una spostata, con pregiudizio forse della sua anima.

— Ma infine, reverendo non è necessario farsi religiosi per salvarsi!

— D'accordo. Ciò tuttavia è vero per chi non ha la vocazione religiosa, non già per chi, come Angelica, è chiamata a vita perfetta e di apostolato. Si ricordi che la rovina di chi perde la vocazione è, generalmente, disastrosa nelle conseguenze. Rifletta inoltre che per far perdere la vocazione basta talora anche un semplice trattenimento mondano; quindi risparmi ad Angelica quelle occasioni che potrebbero causarle la perdita di questo inestimabile tesoro.

— Ci penserò, reverendo... Comunque, non ho mai finora imposta la mia volontà ad Angelica. Se quindi vorrà intervenire al festino, bene; in caso diverso...

— Se è così, stia pur sicura che sua nipote non interverrà. Se poi, marchesa, lei potesse con un pretesto mandar a monte il trattenimento, farebbe ottima cosa.

— Ah, questo no, reverendo! Ormai ho dato la mia parola...

— Allora faccia come crede. Sappia però che anch'io prenderò dei provvedimenti al riguardo.

— Che provvedimenti, se è lecito?

— Lo saprà a suo tempo. Intanto la prego di riflettere su quanto le ho detto.

Così si lasciarono, senza inutili complimenti. Ma, nonostante le dichiarazioni dell'ipocrita marchesa, sul capo di Angelica si scatenò poi un furioso temporale.

Fine del capitolo VIII.



PROSSIMAMENTE:

Un nuovo Romanzo giapponese del prof. D. Cassano.

Si raccomanda ai nostri Lettori e Amici di far propaganda della nostra Rivista.

Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA-KRISHNAGAR. — Olgiati Don Giovanni (Trento) nei nomi *Francesco, Emilio Gadotti, Pia Emilia Giuseppina, Adolfo Viola, Maria Viola*. - Merragora Augusta a mezzo Don Luigi Ferrari (Torino) pel nome *Paolo Ubaldi*. - Morretti Don Enrico (Montevarchi) nei nomi *Tullio Ceresani, Carola Sedarini*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) nei nomi *Giuseppina, Giuseppe, Agnese, Felicità, Battista, Maria Bambina, Giuseppina, Rosa, Maria, Rosa, Tomaso, Gian Carlo, Carla Eugenia, Francesco, Enrico, Antonio, Marta Teresa, Giuseppe, Maria, Lucia, Adele, Enrico, Rosa*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Santolini Don Pietro (Alassio) pel nome *Domenico*. - Pezzana Mario (Torino) pel nome *Mario*. - Pezzana Laura (Torino) pel nome *Laura*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) nei nomi *Paolo, Giuseppe, Lucia, Giorgio, Luigia, Stanislao, Teodolinda, Federico, Felicità, Stella, Adele, Antonio, Serafino, Silvestro, Angelo, Federica, Teresa, Francesca, Antonietta, Annita, Adele, Enrico, Gaetano, Clemente*.

CINA - VISITATORIA. — Negri Zocco Rosalia (Torino) pel nome *Rosalia*. - Pasino Luigi (Torino) pel nome *Luigi*. - Palombi Alessandro (Palombara Sabina) pel nome *Romano*. - Bacchilega Emma (Trento) pel nome *Giovanna Rosaria*. - Beniamine Azione Cattolica dell'Asilo (Mede) pel nome *Maria Francesca Voltero*. - Direttore Istituto Salesiano. (Genzano-Roma) pel nome *Luigi*. - N. N. a mezzo Direttore Istituto D. Bosco (Gaeta) pel nome *Tommasino*. - Vavassori Don Giuseppe (Bergamo) pel nome *Sandrino*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) nei nomi *Giuseppe, Carlo, Giovanni, Maria, Luigi, D'Adda Angelo, Alfonso, Giuseppe Primo, Maria Teresa, Emilia, Ambrogio, Franco*.

CINA - VICARIATO. — Sorelle Loss (Borgoesia) nei nomi *Innocente, Illuminata, Orsolina*. - Ravassini Umberto (Modena) pel nome *Umberto*. - Bonelli Cesare (Monserrato) pel nome *Gaetano*. - Bombelli Luisa (Cassano Adda) pel nome *Giovanni*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) nei nomi *Riccardo, Maddalena, Angela, Giuseppe, Anna, Alberto, Maria, Piera, Angelina, Regina, Luigi, Colombo, Celestino*.

SIAM. — Piazza Ines (Mondovi) nei nomi *Gian Gabriele, Maria Agnese*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) nei nomi *Rosa Carla, Caterina, Giacomo, Mario, Francesca, Filippo Maria, Martino, Barbara, Giacomo, Luigia, Giuseppe, Maria Teresa, Eugenio, Paolo, Rosa, Carla, Maria, Bice*.

GIAPPONE. — Guido Bianchini Massoni (Miasano) nei nomi *Guido, Concetta, Carlo, Maria Teresa, Giuseppe, Giovanna, Simone, Rita*. - N. N. a mezzo Monsignor Coppo (Torino) pel nome *Ernesto*. - N. N. nei nomi *Secondino, Giovanni*. - Canale Pietro (Torino) pel nome *Pierangelo*. - Marfisi Don Concezio (Lanciano) pel nome *Maria*. - Unione Missionaria del Clero (Milano) nei nomi *Virginia, Gelsomina, Antonio, Giuseppina, Attilia, Maria, Pacifico, Franco Carlo, Sandro, Augusto, Bernardo, Ambrogio, Luigi, Andrea, Massimo, Luigi, Adolfo, Piero, Maria Pia, Fernanda, Pier Angelo, Lucia, Agnese, Costanza*. - Michele Baudena pel nome *Luciano*. - Maddalena Demarchi pel nome *G. B. Bartolomeo*. (Continua).



ZARBÀ-D'ASSORO. - *LA REGINELLA DELLE ROSE*. Novelle. Pag. 180. Ed. S.E.I. Torino. L. 5.

Volume elegante e pregevole per le sue virtù costruttrici, per la bontà degli argomenti educativi, per lo stile impeccabile. Merita ampia diffusione negli istituti di educazione e nelle scuole.

G. CIPPARRONE. - *DIECI BRIGANTI E UN GALANTUOMO*. Ed. S.E.I. Torino. L. 6.

Romanzetto umoristico per ragazzi, illustrato dal pittore Corsi. Vi campeggia la simpatica figura di uno zio d'America, che muore da eroe nella grande guerra.

Uno splendido regalo per bambini è l'elegantissimo volume rilegato a colori, dal titolo: *LEGGENDE ORIENTALI DI GESÙ*, raccontate e illustrate da Marina Battigelli. Ulrico Hoepli. Editore. Milano. L. 25.

Questo magnifico volume di gran formato contiene 52 quadri a colori, disegnati con una ammirabile finezza artistica. Son composizioni sacre, create da una pittrice che ha saputo associare alle sue rare qualità di artista un soave sentimento cristiano che conquide. Ella interpreta artisticamente la sua narrazione sobria ma affascinante delle leggende fiorite tra il buon popolo orientale. Questo libro non dovrebbe mancare in alcuna famiglia.

A. PISTAMIGLIO. - *LUCI E TENEBRE*. Editore Paravia. L. 6.

Sono interessanti novelle per la gioventù, scritte per educarla e istruirla nell'osservanza delle leggi ordinate al bene comune. Lo stile è elegante, il contenuto morale. Buona lettura per i ragazzi delle classi elementari.

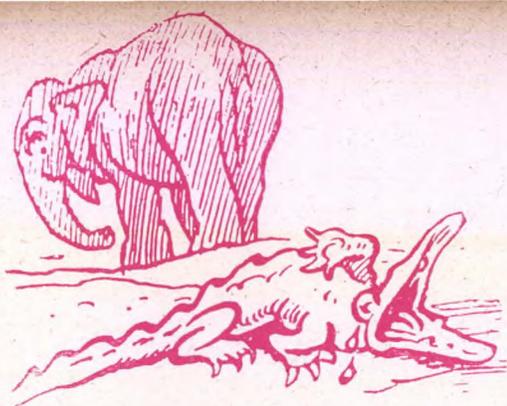
G. FINI. - *LE AVVENTURE DI NOCCIO-LINO*. Ed. Paravia. L. 6.

Questo grazioso volumetto, illustrato da Attilio Mussino, contiene la storia di un orfanello che, attraverso a molte peripezie, riesce a guadagnarsi onestamente la vita. Vi si nota un sano umorismo, che tanto piace ai ragazzi.

MYRIAM CATALANY. - *LA MARCHESINA - LA CASA MISTERIOSA DALLE FINESTRE MURATE*. Ed. Marietti. Torino. L. 4,50.

Questo romanzetto per la gioventù, tradotto dalla prof.^a A. Broggi, e illustrato da Gaydo, è veramente degno di considerazione e di lode. Vi si nota un intreccio attraente, stile corretto e fluido, contenuto morale. È un bel libro per famiglie e collegi femminili.

CALENDARIO PARAVIA. *Pionieri e martiri italiani nell'A. O.* Le 12 grandi pagine portano impressi altrettanti medaglioni d'impauidi esploratori e di eroici conquistatori italiani in Africa e 12 figure d'indigeni. Opportune didascalie completano le figure. Questa pubblicazione significativa, utile contributo all'affermazione dello spirito fascista, vien mandato in omaggio alle scuole.



Cose dell'altro... mondo!

Il più forte.

Un'antilope un giorno sfidò il cocodrillo, dicendogli:

— Scommetto che se io attacco una liana al tuo e al mio collo e tiriamo, tu dal fiume e io dal bosco, non riuscirai ad attirarmi nell'acqua.

Il cocodrillo, conscio della propria forza, rispose:

— Temeraria! Ti vincerò senza dubbio. A ogni modo, se proprio vuoi sfidarmi, accetto.

— Bene! — concluse l'antilope. — Domani sera ritornerò da te con una liana e vedremo...

Il cocodrillo si ritirò nell'acqua e l'antilope nella boscaglia.

Qui essa incontrò un elefante, al quale disse:

— Io son più forte di te. Scommettiamo che se io lego una liana al tuo e al mio collo e tiriamo, tu non sei capace di attrarmi nella foresta?!

Il pachiderma emise un barrito di disprezzo e poi rispose:

— Scioccherella! Di... piume come te ne attiro un migliaio! Comunque, se vuoi provare, accetto senz'altro la scommessa.

— Bene! — concluse l'antilope. — Ritornerò da te domani sera con la liana.

La sera dopo, ecco l'antilope sulla riva del fiume, per legar la liana al collo del cocodrillo. Fatta l'operazione, essa corse alla foresta per legar l'altro capo della liana al collo dell'elefante.

Attese quindi che calasse la notte e poi, raggiungendo il fiume, gridò:

— Cocodrillo, tira pure!

Allora il mastodontico rettile tirò dall'acqua e l'elefante, sentendo tirare, puntò le zampe per oppor resistenza.

Ma le due forze, quantunque contrarie, erano uguali. Meravigliati di questo strano fenomeno, il cocodrillo uscì dal... letto del fiume e l'elefante dal bosco. Soltanto quando s'incontrarono, legati alla liana, il cocodrillo mangiò la... foglia e l'elefante rimase con tanto di... naso!

Concorso a premio per Febbraio

Spedir la soluzione su cartolina postale doppia; i collegiali possono mandar la soluzione dentro una sola lettera, accludendovi però un francobollo da cent. 30 per ogni soluzione.

SCIARADA.

Preposizione è il primo.
Tu interroghi col secondo;
Se a questo unisci il terzo
luogo è di chi lascia il mondo.
Lettor mio, poni a mente;
l'intier t'è cosa necessaria
se tue notizie dare vuoi
a Gioventù Missionaria.

SCIARADA.

Fu dal padre maledetto
il primiero assai famoso
e fu l'altro un nume eletto
in un tempo fabuloso
or però per gran mistero
contien l'altro un Nume vero.
Per lodarlo poi tu senti
il total chiamar le genti.

D. OPEZZO.



Soluzione dei giochi precedenti.

Parola crescente = Ara-tro.

Sciarada = I,a-zio.

Indovinello = La cosa più chiara è la luce.



Chi unendo con una linea i numeri scritti a sinistra del moretto, riesce a disegnare una... belva, mandi il talloncino a «Gioventù Missionaria» unendovi un francobollo da 30 cent., concorrerà a un premio.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

Spedire vaglia all'amministrazione di "G. Miss." - Via Cottolengo, 32 - Torino